



IL BLOG

Perché ci battiamo per il diritto a non emigrare

07/04/2017 11:52 CEST | Aggiornato 07/04/2017 15:48 CEST



Giuseppe Di Francesco
Presidente di Fairtrade Italia



© ERICA SANTELICES / FAIRTRADE

Il 17 marzo, ricevendo alla Casa Bianca la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente Usa Donald Trump ha sostenuto che "emigrare è un privilegio".

Che sia per l'urgenza di fuggire da guerre e persecuzioni alla ricerca di protezione e asilo, oppure per garantire la sussistenza propria e della propria famiglia e come unica opportunità per sopravvivere, o più semplicemente per motivazioni lavorative, relazionali, di cambiamento e di evoluzione della propria storia personale, emigrare in un altro paese è un diritto.

Ma la speranza insita nel progetto migratorio, che nasce dalla mancanza di fiducia e di prospettive, si infrange spesso nella dura realtà dei paesi di arrivo, anche quando questa speranza è forte e sopravvive ai trafficanti e agli sfruttatori incontrati per strada.

Anche non essere forzato a emigrare, poter vivere nella terra in cui si è nati e scrivere lì la propria storia e quella dei propri figli, è un diritto. "Aiutiamoli a casa loro" è solo uno slogan opportunista, si tratta invece di garantire diritti.

Diritto a un lavoro dignitoso, perché senza reddito non c'è dignità, diritto a una vita sana, e quindi tutela del proprio ambiente, diritto a essere trattato con equità nella propria comunità, senza discriminazione per sesso o per fede religiosa, diritto a essere bambino, prima ancora che lavoratore, diritto infine a un futuro sulla propria terra: diritto a non migrare.

Pierre è un lavoratore migrante haitiano. Prima che la sua situazione venisse regolarizzata, passava da clandestino il confine tra il suo paese e la Repubblica Dominicana per andare a lavorare nelle piantagioni di banane che impiegano per il 75 per cento proprio lavoratori di Haiti senza permesso di soggiorno.

In pratica, questo significa nessuna tutela dal punto di vista previdenziale e legale e uno stipendio più basso, ai limiti della sopravvivenza. Le banane, qui come in tutti i Paesi dei Caraibi e in America Latina, assorbono il 70 - 80 per cento della forza lavoro. Senza banane, si potrebbe dire, non c'è vita. E per i lavoratori haitiani rappresentano l'unica fonte di reddito, l'unica opportunità per fuggire da un paese messo in ginocchio prima dalla guerra civile e poi da un devastante terremoto.

Oggi Pierre sventola orgoglioso la sua Visa, il suo visto. Lavora in una piantagione certificata con il nostro marchio [Fairtrade](#), che dopo trattative durate due anni, condotte insieme ai sindacati locali, ha visto finalmente legalizzata la situazione di migliaia dei lavoratori haitiani che si spaccano la schiena nelle piantagioni della Repubblica Dominicana.

CONTENUTO OFFERTO DA CREDIPER



Dal Salone del Mobile, 5 idee per rinnovare casa

TENDENZE

Perché e per chi ha agito il carabiniere falsario?

Un uomo è stato trascinato con violenza fuori da un aereo. Il volo era in overbooking

Lo zafferano (e altri 10 cibi) meglio del Prozac

"Non si farà mai prendere vivo. In carcere faceva il chirichetto. Sveglia alle 6 e dodicimila addominali"

#2 Mangiare entro una mezz'ora dal risveglio

Cosa sta succedendo in Cecenia a 100 uomini sospettati di essere gay?

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletter

redazione@huffingtonpost.it

Iscriviti ora →



Instagram

Dominicana.
Le banane sono il frutto più mangiato e gradito al mondo. Rappresentano la spina dorsale dell'economia di interi paesi in via di sviluppo con un valore di esportazioni stimato in 7 mila miliardi di dollari. Concretamente, lavoro per 7 milioni di persone in Sudamerica, nei Caraibi, in West Africa e in Sudest Asiatico. Ma ci sono molte sfide da affrontare.

I piccoli produttori sono strozzati da costi di produzione crescenti, dai prezzi che crollano, dall'impatto dei cambiamenti climatici e dalla concorrenza delle grandi piantagioni. I lavoratori delle piantagioni invece non ricevono un salario adeguato che copra i costi per il cibo, per il vestiario, per l'educazione dei figli e spesso hanno problemi anche a trovare una casa, fanno i conti con condizioni di lavoro precarie e con la mancanza di [impiego stabile](#).

In inglese direbbero che non viene garantito loro il "living wage". Tradotto in italiano, il salario minimo, che però non restituisce la ricchezza semantica del termine inglese che contiene il verbo "live", vivere. Il living wage non è semplicemente il salario minimo, ma lo stipendio che ti garantisce di vivere con dignità, in rapporto al costo della vita medio del tuo paese: di poter mangiare tutti i giorni, di avere un tetto, di mantenere i tuoi figli e di mandarli a scuola, di non vivere nella più assoluta precarietà, di poter costruire un progetto, un futuro.

Diritti e dignità che il commercio equo può restituire ai lavoratori come Pierre, perché è dignità quella che mostra mentre attraversa il confine.

E anche dall'altra parte del mondo, dove siamo noi, qui in Italia, in Puglia o in Calabria, migliaia di migranti, profughi e irregolari, lavorano ogni estate sotto il sole cocente o al gelo dell'inverno, per raccogliere pomodori o arance, per pochi euro, senza contratto, senza tutela, senza diritti. Fuggono da situazioni di guerra, di carestie, di mancanza cronica di un lavoro o di una prospettiva di vita.

Qui, come per i lavoratori haitiani nelle piantagioni di banane, cercano a qualsiasi costo, anche a rischio della vita, una prospettiva migliore, semplicemente perché non ne hanno un'altra: un fiume inarrestabile di umanità dolente che qui, come in Repubblica Dominicana, continuerà a scorrere finché non restituiremo un futuro a chi ha tutto il diritto di averlo.

PUBBLICITÀ

InRead invented by Teads

PIÙ: [Banane](#) [Donald Trump](#) [Esteri](#) [Faltrada](#) [Immigrazione](#) [Repubblica Dominicana](#)

[Suggerisci una correzione](#)

Commenti

GUARDA ANCHE

da [Tabelle](#)



Volpe vs Magalli: storia di un rapporto difficile



Regno Unito, Theresa May loda i valori europei: i parlamentari scoppiano a ridere



Corea del Nord: Attacco Usa alla Siria giustifica l'atomica

DAL WEB

Promosso da [Tabelle](#)



Volpe vs Magalli: storia di un rapporto difficile



Nuovo Crafter. Il migliore, Van of the year 2017.
Volkswagen



"La famo strana": le monoposto choc della F1
Sky



Mazda 2. L'agilità di una piccola, il DNA di un'ammiraglia.
Mazda

I PIÙ CLICCATI SU HUFFPOST

ADVANCED

Full Street English

QUAL È IL TUO LIVELLO D'INGLESE?

INIZIA ORA IL TEST



VUOI DIVENTARE IMPRENDITORE?
FALLO CON UN **FRANCHISING** DI SUCCESSO!



SCOPRI DI PIÙ

 IRES+ALIA

[FAQ](#) [Cookie](#) [Privacy](#)

[Accordo con l'utente](#) [Regolamentazione dei commenti](#) [Chi siamo](#) [Contatti](#)

Copyright © 2017, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969

Parte di **MPMG News**